

IL DRAGO

Impiegai un bel po' di tempo, ma giunsi presso il Lago Blanco in Argentina, vi trovai un drago e riuscii a portarlo dalla mia parte. Fu molto più difficile di quanto le parole possano descrivere.

Per prima cosa, chiusi l'*Oracolo* e me lo ficcai in tasca.

Poi mi mossi per uscire dalla grotta, accennai un saluto nella direzione del sasso, quello dove avevo visto comparire *Tiresia*. Non c'era nessuno.

Raggiunsi il punto in cui il canale discendente della grotta portava alla pozza d'acqua, ci entrai fino alla cintola.

Mi venne il dubbio e mi fermai. Aprii il libro e vi lessi:

Grazie per esserti preoccupato
ma non temere
questo *Oracolo* è abituato a viaggiare
non verrà danneggiato facilmente

Bene. Un libro non solo interattivo, ma anche impermeabile.

Stavoltà però non mi trasformai in un minuscolo cavedano. Scelsi un 'esox lucius', un luccio. Un bel pescione in un metro, molto più grosso e molto più rapido.

In un battito di ciglia fui nuovamente nel lago, presi una lunga (cioè profonda) rincorsa e saltai fuori dall'acqua.

Appena uscita da quella pozza maleodorante ripresi il mio normale aspetto e salii alto nel cielo. Mi voltai un'ultima volta ad osservare il golfo di Napoli. Era davvero un bello spettacolo.

Poi mi diressi in direzioni sud-ovest, verso l'Argentina. Pensai a quale forma d'uccello sarebbe stato meglio assumere, ma avevo fin troppe distanza e fretta per volare naturalmente. Scelsi dunque la mia forma naturale, ma modificai l'abbigliamento in una giacca gialla sgargiante e dei larghi e comodi pantaloni da paracadutista viola con macchia quadrate. Come M. C. Hammer.

Dopo aver assorbito *Camelia*, sapevo che i miei poteri erano aumentati. Non credevo così tanto: percorsi quei 18.000 chilometri che separano Napoli da Lago Blanco in meno di nove ore di volo supersonico.

Non avendo più problemi di rareffazione dell'aria o di temperatura, volai attorno ai 25.000 piedi, per non avere gente attorno.

Quand'ero a tre quarti di strada, vidi spuntare l'America del Sud nel mio campo visivo. E' strano trovarsi un continente tutto intero davanti, almeno la prima volta. Proveniendo da est, vidi apparire una sagoma larga e piatta, ma avvicinandomi cominciai a notare l'altitudine delle Ande.

Giunto entro i margini del continente, dopo otto ore di viaggio, godendomi la vista, cominciai a scendere. Infine, giunsi sulle sponde del Lago Blanco.

Estrassi l'*Oracolo* e lessi:

Ti occorre una pozione
per non soccombere
alla prova del drago.

Comincia con il procurarti
acqua del lago.

E questa fu facile.

Ma il resto, invece... occorsero nove improbabili ingredienti, per realizzare l'intruglio. E non aveva un buon odore.

Il libro volle che mi mettessi a dar la caccia a mezza dozzina di specie di fauna locale, che raccogliessi il nettare di due diversi fiori e infine m'impose di produrre personalmente la boccetta nella quale avrei mescolato nettari e peli d'animale assieme all'acqua del lago.

Blea.

...

Preparai la pozione. La misi nella boccetta e vi intinsi una punta di freccia.

La storia della punta di freccia è interessante.

Il libro sostenne che avrei avuto bisogno di colpire da lontano, senza specificare altro. Io riflettei per un po' e affermai, secondo verità, di non aver mai tirato. Forse avrò provato un arco una volta per sbaglio, ma mai qualcosa di serio.

Il piano non prevedeva forse di recuperare un cospicuo numero di capre, o magari di vacche argentine e di offrirle in pasto al drago in cambio di collaborazione?

Mi sbagliavo.

Il piano, a quanto pare, prevedeva di avvelenare il drago, abbassare notevolmente le sue difese e catturarlo. Almeno, questo è quello che avevo capito.

In sostanza, l'*Oracolo* mi obbligò a cercare una pianta adatta. Scelsi un 'junglas neotropica' e un 'junglas australis', due noci. Uno duro, l'altro anche più duro. Non c'erano né tassi, né olmi, né frassini a portata.

Presi del buon legno da entrambi senza minacciarne la sopravvivenza, poi mi misi d'impegno, mescolando tutta la mia abilità manuale, tutta la potenza di manipolazione del blu e del violetto assieme, e le mie conoscenze di fabbricazione acquisita dai libri della biblioteca.

Ottenni una bella schifezza, ma la parte in legno fu comunque la migliore: per l'impennaggio della freccia utilizzai alcune foglie, per tendere le estremità fabbricai una corda di steli d'erba intrecciata.

Non un granché.

Ma doveva essere potente e mi bastava un colpo soltanto. Forse.

E fu così che mi ritrovai sulle rive del Lago Blanco con un arco autocostruito al primo tentativo.

...

Ripresi il libro in mano, arco in spalla e vento nei capelli, e lessi

Oh bene, bravo *Corvino*!

Ora, nasconditi alla base di quel grosso masso

No, non quello

No, più a sinistra

Di più

Ecco, quello.

Il libro stava effettivamente dandomi delle indicazioni secondo il punto verso cui stavo guardando.

Sì, posso vederti.

Sei stupito?

Sì, ero stupito. Mi nascosi alla base del masso.

Ora leggi con attenzione e preparati.

Quando darò il segnale

dovrai passare al mondo 'di là'

e vedrai una casetta di sassi e paglia

dovrai colpire chi vi abita.

Non mi parve poi tanto difficile.

Ma come mi avrebbe dato il segnale, quel libro muto?

Quello, tra l'altro, era l'ultimo paragrafo scritto...

Voltai pagina, e trovai due facciate bianche, allora voltai ancora e di nuovo era tutto bianco.

Passai così due, tre, quattro, cinque pagine, poi lessi

Adesso!

Non c'era un metodo migliore?

Mollai il libro a terra, impugnai saldamente l'arco e passai 'di là'.

Vidi chiaramente davanti ai miei occhi una piccola costruzione di sassi impilati sormontata da un tetto di fascine di erba secca, e guarda caso ero esattamente in linea con una delle due finestre della casetta.

Dentro, intenta in faccende domestiche, stava un'anziana signora. Non una nonnina come quella di Cappuccetto Rosso, che abita sola soletta nel profondo di una foresta abitata dal lupo cattivo, ma più una di quelle nonnine a cui ci si rivolge quando arriva la carestia, alla quale si chiede consiglio prima di dare la propria figlia in sposa, alla quale si richiede la pozione per uccidere l'amante della propria consorte.

Mi scese un brivido che passò dalla nuca, giù per tutta la schiena fino al sedere e poi probabilmente percorse anche la schiena di *Battesimo*, ch'era lì al mio fianco. Anche *Smeraldino* che aveva preso l'abitudine di posarsi sulla mia spalla, tremò. *Camelia* invece la riconobbe e la chiamò per nome.

"*Ippolita Beatrice*" disse lei.

"L'anziana del circolo della guerra" disse *Battesimo*.

"La domatrice di draghi" disse *Smeraldino*.

"*Strega*" dissi io.

Scoccai.

...

Quando aprii la porticina in legno di quella casupola, la *Strega* era stordita, a terra. Arrancava confusa, muovendosi come in sogno, senza avere idea di quello che le accadeva intorno.

Ora, non che aver abbattuto con un colpo quella che secondo i miei compagni era una delle *Streghe* più potenti del mondo fosse per me fonte di soddisfazione. Avevo tirato una freccia ad una povera vecchia, che per quanto *Strega*, quasi suscitò la mia pena.

Ippolita Beatrice, stando al libro, aveva qualcosa come novemila anni.

Aveva un aspetto chiaramente disumano, era troppo troppo vecchia. Non credetti possibile che quella vetusta creatura potesse essere una minaccia, né che potesse essere 'domatrice di draghi' o cose del genere.

La scena era surreale.

C'erano cinque persone in una stanza, beh, tre persone e due bestie. Quasi una barzelletta.

"Allora, un ragazzo e una ragazza entrano in un bar, trovano un lupo, un corvo e una vecchia decrepita stesa a terra..."

Era impossibile.

«Era impossibile» pensò il ragazzo volante
che aveva ucciso una strega.

Lessi questo quando chiesi aiuto all'*Oracolo*.

Ma questo non era il punto: il punto era che l'*Oracolo* aveva mentito. Non c'erano draghi, lì, c'erano *Streghe*, invece.

Più importante, come mi fece notare *Battesimo*, che stava controllando la casa e la vecchia stesa a terra, la *Strega* non era affatto morta, né morente.

Questo *Oracolo* non mente
ma nemmeno fornisce risposte
perché non è questo il suo compito.

Questo *Oracolo* indica la via
e sta al lettore scegliere
se seguirla o meno.

La via per il drago passa
per la *Strega*.

Gli *Acquisiti* sono prigionieri
ma non per sempre
e non tutti fedeli.

Tu sei un uomo molto fortunato, *Multicolore*
Ti accompagni a persone degne
Una *Strega* addirittura
E non è cosa da tutti ammaliare una *Strega*.

Non tutti hanno questa fortuna.

Questa *Strega* possiede potenti *Acquisiti*
ma non fedeli.

Trova l'*Acquisito* che cerchi
fa quello che va fatto
e sarai ad un passo dalla vittoria.

Poi bianco. Compresi che l'*Oracolo* mi aveva assegnato una prova, simile all'apertura degli scrigni, ma in qualche modo peggiore. Chiusi il libro e lo riposi.

Mi sedetti per terra, accanto alla *Strega* trafitta dalla freccia e cercai di capire cosa avrei dovuto fare dopo.

Ero a caccia di un drago, ed avevo una *Strega* svenuta.

Avevo una *Strega* svenuta e una 'via che passa per la *Strega*'... Una 'via'...

"Non vorrà mica dire che... insomma... io debba, sì... passare nella *Strega*, vero?" dissi, cercando lo sguardo dei miei compagni.

Camelia mi tirò uno scappellotto "Sempre lo stesso pensiero, eh?"

"Veramente è proprio il contrario, cara mia" dissi mettendo le mani avanti.

Scartata quella terribile ipotesi, cominciai a vagliarne altre.

Dopo qualche minuto sprecato proponendo idee stupide quali l'utilizzo di bastone da raddomante, il sacrificio di una capra come in Jurassic Park, fischiare un richiamo, procurarsi una principessa prigioniera, mi feci la domanda giusta.

"Perché la pozione non ha ucciso la *Strega*?" chiesi, ad alta voce.

"Forse era pensata per il drago e non ha effetto su altre creature" ipotizzò il lupo.

"Forse, avendo colpito la spalla, l'effetto mortale non è ancora sopraggiunto" disse corvo.

Camelia, invece, asserì sicura "L'effetto è esattamente quello desiderato. Tramortisce la *Strega* e le induce uno stato incosciente prolungato"

Primo, mi chiesi come mai *Camelia* non me l'avesse detto prima, ma evitai di complicare la situazione con un litigata tra noi due. Secondo, a che mi serviva una *Strega* in uno stato incosciente prolungato.

Pensai che forse poteva essere una pozione da stupro. Ma non lo dissi ad alta voce e volli invece prendermi a pugni negli occhi per averlo anche solo pensato. Cercai non fare nulla sperando che nessuno notasse.

Nessuno notò.

Ma il libro mi aveva fatto arrivare fin lì. Lì dove passava la via per il drago. Riflettendo sul fatto che il drago fosse un *Acquisito* della *Strega*, e considerando come soltanto io fossi in grado di vedere i miei *Acquisiti*, azzardai l'ipotesi che lo svenimento della *Strega* non fosse parte del piano, ma che fosse il piano.

"Forse, passando nel sogno della *Strega*, potrei aver modo d'incontrare il drago! Proprio come *Battesimo* fece quella volta quando mi sfidò!" esultai.

Non raccolsi nessun applauso, né reazioni di alcun genere.

“Non pensate che sia una buona idea?” chiesi.

Stettero zitti tutti e tre.

“Beh, sapete che c’è? Vaffanculo!”

Mi sdraiai per terra accanto alla *Strega*, soppressi il ribrezzo che provai toccandola e le presi una mano. Cercai di addormentarmi.

Dopo qualche minuti, senza successo, passai completamente al rosso, e chiesi a *Camelia* di colpirmi in testa con qualcosa, per svenire com’era svenuta la *Strega*.

“Se lo dici tu...” disse lei, senza attendere troppo.

Mi colpì con una pentola di ghisa d’inizio secolo (il novecento, non il duemila) e sono sicuro che si prese una bella soddisfazione.

Ma ebbi quello che volevo: quando mi ripresi dalla botta, ero solo nella capanna. Ero nel sogno della *Strega*.

...

Controllai, per prima cosa, di essere solo. La casa pareva deserta.

Allora provai a contattare i miei compagni, ma mi accorsi di essere solo.

Immaginai che non potessero seguirmi, dentro il sogno.

Cercai allora l’*Oracolo*, che avevo appoggiato sul tavolo. Non c’era.

Avrei dovuto fare tutto da solo.

Uscii dalla casetta e mi guardai attorno.

Non avevo nulla con me, nemmeno l’arco che avevo lasciato accanto al masso, là dove avevo scoccato l’unica freccia.

Con cosa avrei affrontato il drago? A mani nude? Avrei dovuto trovare il drago, per scoprirlo.

In fondo avevo affrontato una *Strega*, avrei potuto affrontare un drago, vero? Vero?

Senza preoccuparmi molto se ci fosse qualcuno ad ascoltare, incrociai le braccia e dissi “Dove nasconderei un drago, se ne avessi uno?”

Avevo nient’altro che colline erbose in ogni direzione, eccetto dietro di me. Lì c’era il lago. Il Lago Blanco, la mia prima indicazione sulla destinazione.

Il Lago Blanco è davvero grande. Abbastanza per metterci un drago, e forse anche più d’uno.

Valeva la pena tentare.

Ma come avrei attirato il drago fuori dal lago?

Cominciavo ad essere stanco di tutta questa faccenda. E poi, questo drago m'era stato descritto come non peggiore di molte *Streghe*. Un pericolo mortale ne valeva un altro, pensai.

Piantai i piedi ad un metro dall'acqua.

E chiamai "Drago!" a gran voce. E attesi.

E attesi.

E attesi.

Soffiò il vento, ondeggiò l'acqua, forse guizzò un pesce.

E attesi.

Non mi andava affatto di chiamare una seconda volta. E' una cosa che semplicemente mi infastidisce.

Poi si increspò l'acqua.

Ma non era il vento.

Si formò un bozzo sulla superficie dell'acqua. Era un bozzo mobile, che puntava lentamente e inesorabilmente verso la mia posizione. Si gonfiò e crebbe altrettanto lentamente, finché l'onda, quando mi raggiunse, mi superò in altezza e mi ritrovai fradicio.

Dopo la pioggerellina che seguì l'onda, fuori coperto da un'ombra.

La sagoma emergeva dall'acqua per qualcosa come 15 metri, ed apparteneva al serpente più grosso che avessi mai visto. Era magnificamente ricoperto di squame argentee che bagnate lo facevano sembrare un gigantesco gioiello.

Ma la testa non era quella di un serpente, era troppo grossa e assomigliava più ad un leone, per via di numerosi baffi che gli pendevano dalla mandibola. Non aveva corna nè sopracciglia, e non pareva poi così minaccioso, se non per l'incredibile stazza.

Aprimmo la bocca insieme, io per stupore, lui per parlare.

"Piccolo uomo, chi sei tu che osi penetrare nei domini della mia padrona?" disse il gigantesco serpente.

"Eh..." cominciai "Ecco... Porto un messaggio per il drago"

"Parla!" disse lui.

"Sei tu, il drago?" aggiunsi, per sicurezza.

Per risposta, quello tossì come un vulcano che si appresta ad eruttare e si alzò in piedi.

Perché quello che spuntava dall'acqua era soltanto il collo. Mi fece il favore di uscire dal lago per intero, per mettere bene in chiaro le cose.

Aggiungendo le zampe, crebbe di almeno altri 10 metri. Era completamente squamoso, lungo come tre autobus e alato. Classico.

Sbavai davanti a quello spettacolo, senza riuscire a trattenere lo stupore. Se questa bestia imponente era stata sconfitta da quella *Strega* decrepita, allora o questo lucertolone era tutto fumo e niente arrosto, oppure io stavo veramente nel sogno di una delle guerriere più grandi della storia del mondo.

“Dunque” dissi “ci sono novità. Le cose stanno per cambiare”

Credo in fondo anche il drago fosse sorpreso più o meno quanto lo ero io. Non doveva aver incontrato molti giovinastri tanti pazzi da stargli di fronte a quel modo. S'ero in grado di afferrare le espressioni dei draghi, quello mostrò un certo interesse.

“Sono venuto per proporti un'alleanza” continuai “per distruggere il dominio delle *Streghe* su questo mondo”

Quello, nel sentire queste mie parole, scoppiò in una fragorosa risata. Quasi mi spinse a terra, e fece sobbalzare il terreno.

“Non sto scherzando” urlai, tentando di sovrastare il suo riso. E quello rise più forte.

“Avrai sentito qualcosa su di me, come io ho sentito di te, *Fisthanlarunai!*”

Evidentemente era davvero lui. Nel sentire il suo nome, dimenticò che c'era di buffo e si fece immediatamente serio.

“Tu mi chiami per nome, piccolo uomo. Pochi hanno osato tanto. Dimmi chi sei”

Dovetti fare appello al mio coraggio, alla mia spavalderia e forse anche all'insania, per impedire alle gambe di tremare e reggere quel confronto.

Avevo davanti una lucertola vecchia di migliaia di anni che aveva ottime ragioni per guardarmi dall'alto in basso. Tipo 25 metri in alto. Forse faceva fatica vedermi, da lassù.

“Io sono *Corvino*, *Trasparente* e *Multicolore*” dissi infine.

Mi scrutò, restando muto per circa un minuto.

“Sei giunto dunque” disse.

Mi osservò da destra, da sinistra, ruotano quel suo lungo collo come una cinepresa su un'asta.

“Ti ho atteso per molto tempo. Saprai liberarmi dalla *Strega*?”

Ecco l'inghippo.

Come avrei dovuto liberare un drago prigioniero in un sogno?

“Certamente. Solo... prego, ti dispiacerebbe rinfrescarmi la memoria... sai, non ricordo bene la procedura...” bofonchiai, incerto.

Allora si fece anche più serio e mi guardò storto.

“Non mi aspettavo che tu fossi nobile, visti i tempi che corrono” ricominciò “ma per venire così impreparato devi essere molto stupido, oppure molto sicuro di te”

“Sono soltanto molto di fretta, drago. Non posso vincere questa guerra se non colpendo forte e presto” risposi, ostentando molta più sicurezza di quanta ne avessi.

Il drago soffiò compiaciuto, e si scrollò.

“Allora è semplice, *Maestro Corvino*” sibilò “E’ sempre possibile sottrarre ad un *Maestro* un suo *Acquisito*, basta abbattere il maestro, oppure dimostrarsi più degno. Sei tu più degno del mio aiuto, di *Ippolita Beatrice*, che mi sconfisse in singolar tenzone, or sono 4636 anni?”

Così dicendo, inarcò il collo e portò la testa indietro, allargò le narici e aggrottò la fronte.

Lo guardai sorpreso, ancora cercando di comprendere il significato delle sue parole. Ma quello spalancò la bocca e vidi una scintilla scoccarli in fondo alla gola.

Giallo.

Scappai, lontano e in alto. Nel mezzo secondo che impiegai per allontanarmi, il drago buttò un mare di fiamme dalla bocca, mandò a fuoco la riva del lago per svariate decine di metri di raggio dalla mia originale posizione.

Respirai due volte, poi lui parlò e disse “Volare non ti basterà, *Multicolore!*”

Con un movimento rapido ed elegante spalancò le ali, e gettò un’ombra immensa. Avrà avuto 50 metri d’apertura, e gli bastò sbatterle una volta per raggiungermi.

Me lo ritrovai ad un metro.

Allungò il collo e tentò d’ingoiarmi.

Lo schivai, non senza difficoltà, tirandomi indietro. Ma la sua velocità, in volo, era decisamente superiore alla mia. Non era certo supersonico, ma nemmeno io potevo accelerare così tanto così in fretta.

Mi sentii spacciato.

Schiavi un mors, poi un altro, e per puro caso mi ritrovai alle sue spalle. Avevo il collo lungo e flessibile, ma aveva comunque dei limiti. Volando, seguii i suoi movimenti per restare fuori dal suo cono visivo mentre si voltava per guardarsi le spalle.

Caricai di indaco le mani, come quando avevo staccato la testa a *Camelia*, al mio primo duello. Sfruttando il suo movimento, mi mossi verso di lui e gli sferrai il sinistro più potente della mia vita.

Quel colpo avrebbe spezzato massi, *Streghe*, autobus, forse un carro armato. In effetti, ai tempi non l’avevo ancora tentato, ma sì, quel cazzotto poteva sfondare le corazze dei carri.

Tuttavia, non sortì effetti sul drago. Non era come colpire la roccia, perché la roccia non avrebbe retto. Non era come colpire

una *Strega*, quella si sarebbe rotta. Era peggio. Era come colpire, beh, un drago.

Compresi come quella battaglia non si sarebbe conclusa semplicemente staccandogli la testa o pestandolo a morte. Non c'era possibilità. Avrei dovuto inventarmi qualcosa.

"E' questo il meglio che sai fare, *Spontaneo*?" rise il drago, che aveva appena sentito il colpo.

La disperazione strinse la sua presa attorno al mio cuore. Cominciavo ad essere a corto di soluzioni.

Cercai in fretta qualcosa che potesse essere utile, e chiamai la pioggia. Le nuvole si addensarono in fretta, mentre scendevo a terra schivando altri tre o quattro tentativi di azzannarmi.

Un attimo dopo posai i piedi a terra, e stava piovendo. Il drago atterrò l'attimo successivo. Trattenendo il fiato per lo sforzo, invocai il fulmine e glielo conficcai in testa.

Ero passato completamente al blu, e mantenni il fulmine come un flusso continuo finché non mi mancò il fiato, mezzo minuto dopo.

Ansimai e caddi a terra, sfinito.

Il drago, colpito in pieno, rimase scosso ma non ferito. Stramazzò a terra ma si riprese quasi immediatamente, urlando non per dolore, ma per sorpresa.

"Allora pieghi il fulmine, *Multicolore*? Peccato, perché non basta ancora!"

Mentre parlava, mi rimisi in piedi e mi guardai attorno. Se m'ero nascosto dietro un masso, forse avrei potuto usare quello.

Tornai giallo e corsi più veloce che potei verso il masso. Potevo sentire, dietro di me, la carica del drago.

Se contai correttamente, fece soltanto otto passi per raggiungermi. Presi il masso con il violetto, m'accorsi che sprofondava sotto il livello del suolo per quasi cinque metri. Era un colossale blocco d'andesite, rotolato qui qualche decina di millenni prima, stimai che pesasse 1300 tonnellate. Probabilmente, cinque o sei volte il drago.

Sentii la morte raggiungermi alle spalle, sollevai il masso. Restò lì dov'era.

La drago caricava, sempre più vicino. Sollevai il masso, che si mosse appena.

Il drago era ormai a portata. Scaricai tutta la mia forza sulla base di quel dannato sasso, che sfregiò il terreno nel sollevarsi. Riuscii infine a mettere il masso tra me e il drago, e quello finì con lo sbatterci addosso il muso.

Quel colpo lo senti, e rimase bloccato. Allora mossi il blocco di roccia, spostandolo indietro. La testa del drago, ancora tramortito, finì nella fossa che il masso aveva lasciato.

Sull'orlo dello svenimento per lo sforzo, sollevai con la mente quel sasso un paio di metri verso l'alto, lo rimisi sulla verticale della testa del drago e lasciai andare.

Sentii un grosso 'tok' e poi un 'puff' e vidi tutto nero.

Rimasi svenuto per un tempo indefinito, ma mi svegliai quando sentii un rumore. Il rumore di un sasso che rotola.

Mi rimisi in piedi, e vidi doppio per un po'... non capivo se fosse la vista ad ingannarmi o se l'intero paesaggio dondolasse.

Quando mi si disincrociarono gli occhi, vidi che purtroppo il terreno stava dondolando. Il drago era vivo e vegeto, e stava dimendosi per sottrarsi alla presa dell'enorme pietra.

Mentre ancora tentavo di mettere a fuoco la scena, la pietra, che si era incrinato al primo impatto, si spezzò e il drago fu libero.

La buona notizia era che vidi una piccola striscia di sangue colargli in mezzo agli occhi. Non era invincibile.

La cattiva notizia era che non pareva poi così ferito, così stanco. Pareva incazzato, invece.

Tornò alla carica.

"Avrai un punto debole, dannato!" urlai, non molto lucido.

Corsi verso il lago, schivando la sua carica.

Passai al rosso, sperando che la sua mente potesse rivelarmi qualcosa. Tolte la sua immensa solitudine, i ricordi della sua vita libera e della sua famiglia, tutti ricordi vecchi di 4000 anni e più, non lasciava niente di utile.

Non temeva per la sua vita, non pensava alla ferita, non pensava alla fatica. Era davvero integro. Rinunciai.

Caricò ancora, e questa volta mi tuffai in acqua. Pensai che il drago, essendo così massiccio, avrebbe avuto qualche difficoltà nel manovrare.

Mi sbagliavo.

Un attimo dopo, quello si tuffò dietro di me e mantenne la stessa tattica. Il vantaggio che speravo di avere fu invece tutto suo.

La sua carica subacquea arrivò molto più in fretta di quanto mi aspettassi, e dovetti scappare. Scelsi l'alto e uscii dall'acqua in volo verticale. Lui mi seguì: balzò fuori dall'acqua e spalancò le ali. Riuscii ad evitare quelle terribili file di denti per mezza spanna, giridendomici contro mentre puntavo nuovamente verso la riva.

Atterrai, e lui fece lo stesso.

Avevo ormai perso in velocità su tre fronti, e le mie possibilità erano esaurite. Pensavo a come fosse più rapido a terra, in aria e in acqua, tentando di trovare una via alternativa.

Mentre tiravo il fiato, anche lui fece una pausa. Si fermò, abbassò quella sua enorme testa e sollevò una zampa, si tastò la fronte e vide effettivamente il suo sangue.

Rise, perché probabilmente questa era la sua prima battaglia impegnativa in oltre 4 millenni. D'un tratto, mentre rimetteva la zampa a terra, vidi il modo.

Era sì veloce negli spostamenti, per via della stazza, ma quanto a movimenti ravvicinati non pareva poi così svelto.

Ero senza fiato, tanto stanco da non riuscire ad utilizzare il verde per riprendermi più in fretta. Decisi di tentare quella via e gli corsi incontro. Lui ricambiò immediatamente.

Tentò ancora di azzannarmi, io deviai verso destra, lasciando che mi sorpassasse con il corpo e che tentasse di inseguirmi con il suo lungo collo flessibile. Come avevo immaginato, non era in grado di muoversi così in fretta, ero troppo vicino.

Con quella manovra inconsueta, riuscii a farlo storcere tanto che perse l'equilibrio e cadde a terra. Lo sentii lamentarsi per la prima volta.

Mentre tentava di riprendersi, mi avvicinai e gli sferrai un potente cazzotto nei denti. Non credo che gli fece male, ma almeno questa volta riuscii a spostargli la testa.

Non era invincibile, avevo delle speranze.

Mi nascosi tra le sue zampe posteriori. Lui si rimise in piedi, e mi cercò. Si guardò attorno, a destra e a sinistra. Ne approfittai per portarmi alle sue spalle. Mi poggiavi su di lui, vicino all'attaccatura delle ali.

Se ne accorse, certo, ma non gli fu molto utile: non riusciva ad attaccarmi, là. Tentò con il morso, ma non riusciva a raggiungermi; tentò con le zampe, ma erano troppo corte, tentò con la coda, ma non era affatto facile e mi mancò.

Dopo un paio di suoi tentativi falliti avevo ripreso abbastanza fiato: corsi lungo il suo lungo collo e lo caricai alla nuca, dove lo tempestai di colpi.

Si lamentò per la seconda volta, ma nemmeno allora sortii risultati evidenti.

L'unica ferita subita era sulla fronte, dove avevo piantato il sasso.

Nel frattempo, sfruttando la sua flessibilità, aveva portato la testa quasi sotto il ventre, in modo da potermi grattare via con le zampe.

Evitai di lasciarmi afferrare in quel modo e gli tornai sulla schiena. In tutta risposta, quello si voltò schiena a terra e mi sorprese, facendomi cadere. Nel rotorale, quasi mi schiantò a terra.

Ci ritrovammo lui schiena a terra ed io gambe all'aria sul suo ventre. Era effettivamente più morbido delle altre scaglie, ma

quando provai a sferrare un colpo sortii gli stessi effetti che tirare pugni all'acqua.

Ancora una volta, tentò di azzannarmi. Balzai in alto, evitai il suo attacco e gli ricaddi sul muso, proprio davanti agli occhi.

"Prendi e muori, drago!" esclamai, chiamando il fulmine per la seconda volta.

Questa volta mirai esattamente sulla ferita che il masso gli aveva inflitto. L'urlo che mandò per quel colpo fu così tremendo che dovetti allontanarmi da lui. Salii alto, scaricai il fulmine per una decina di secondi, prima di sentirmi nuovamente stremato.

Il drago cadde pesantemente, faccia a terra. Fiottava sangue dalla ferita, una terribile macchia allungata coperta di carne bruciata.

Doveva fare davvero male.

Ma quello era un drago. E non un drago qualunque. E si rialzò.

L'occhio sinistro era rimasto danneggiato dal mio fulmine. Scelsi dunque di scansare i suoi attacchi a sinistra, da allora in poi.

Barcollò, ma si rimise dritto sulle zampe. Ma barcollai anch'io, e non riuscendo a reggermi in volo, ridiscesi a terra.

Stavamo quindi in piedi, io e il drago, l'uno di fronte all'altro.

Per qualche motivo, non attaccò, ma rimase lì, regalmente, statuario.

"Allora, ne hai abbastanza?" urlai.

Ma quello inarcò il collo e portò la testa indietro, allargò le narici e si preparò a soffiare ancora.

Sarebbe stata un'ottima morte.

Incenerito dopo aver seriamente ferito un drago. Quanti altri avrebbero potuto vantarsene?

Soffiò.

Nessuno potrebbe vantarsi d'essere stato ucciso da un drago, per quanto avrebbe dovuto.

Ma io ero un tizio sconosciuto, per lo più coinvolto in duello dentro un sogno. Se avessi perso, forse soltanto la *Strega* che ospitava il sogno avrebbe saputo; e certamente non mi avrebbe reso onore.

L'impossibilità che qualcuno potesse apprezzare una morte così rara e importante mi spinse a lottare ancora un po' per cambiare la sorte e salvare la pelle, così da avere qualcosa da raccontare.

Avevo un inferno di fuoco e fiamme ad avvolgermi, ero circondato. Decisi di non scappare, mentre il fuoco mi raggiungeva; decisi che avrei ricambiato con la stessa moneta, mentre il fuoco mi mordeva la carne.

Non era, in fondo, la prima volta che prendevo in faccia del fuoco magico: *Camelia* aveva tentato d'incerirmi con lo sguardo ed aveva fallito.

Usai il blu. Lo usai tutto. Piegai le fiamme, le contenni, le respinsi e le rimandai indietro, al mittente.

Spinsi, con la mente, con le mani e con la testa.

E poi spinsi con i piedi e cominciai a camminare.

Il drago riconobbe il mio gioco e sputò più fiamme, più forte.

Continuai a camminare, spingendo e spingendo finché le fiamme non gli tornarono in gola e dovette smettere.

E fu così che un drago mi cadde ai piedi, tossendo, perché gli avevo fatto ingoiare le fiamme che mi sputava addosso.

Stramazzo a terra ed io mi fermai, coperto di cenere e con il sangue al naso per lo sforzo.

Respirai a fondo, e mi ripromisi di non affrontare nuovamente un drago per molto tempo.

Mi avvicinai per controllare. Respirava ancora. Affannosamente, lentamente, ma respirava.

Quando gli fui ad un passo, il drago pensò "Eccoti, cadi in trappola".

Spalancò le fauci con un ultimo sforzo, avvolgendomi quasi. Se non avessi letto quel pensiero, probabilmente sarei stato ingoiato e sarei morto. Ma lo lessi e schiavi quel colpo, scattando all'indietro.

Il drago lasciò andare la testa, abbandonò ogni sforzo e stramazzo a terra per l'ultima volta. Con un salto, volai in alto e feci una capriola in avanti.

Urlai "Inazuma kick" con tutto il fiato che avevo.

Gli caddi sulla testa con il piede destro. Gli si ruppe la testa.

...

Stramazzi a terra, senza fiato, senza forze.

Ci rimasi per una mezz'ora, forse più.

Pensavo 'Ho ucciso il drago' e 'Il drago è morto' e non facevo che ripetermelo, sperando di convincermi che fosse vero.

Riuscii, alla fine, a rimettermi in piedi. Mi cambiai d'abito, e ripresi quella che ormai era la mia ufficiale divisa da battaglia: completo nero, cappello e cappotto lungo fino ai piedi.

Osservai ancora una volta il cadavere del drago.

Mi chiesi quante bistecche ci si potesse fare, quanto grande potesse essere un prosciutto o uno zampone fatto con la sua carne.

La vista di quella bestia, così grande, così potente, sbattuta a terra con la testa fracassata mi mise una certa tristezza addosso.

Come mi ero abituato a fare in Mariglia, mi sedetti su un sasso e ascoltai il silenzio. Colsi così, per caso, il suo ultimo pensiero. Era un pensiero calmo, lieto, che aleggiava attorno al cadavere.

Fisthanlarunai era morto felice.

Pensava "Finalmente è giunto uno più degno. Lo seguirei in capo al mondo"

Quel pensiero mi stupì.

Non era quello che mi aspettavo dalla bestia che aveva tentato di mangiarmi per un interminabile quarto d'ora.

Aveva detto ch'era in attesa di qualcuno più degno, ma poi aveva cercato di uccidermi e quelle parole erano passate completamente in secondo piano.

Rimasi a riflettere su questo.

Realizzai che non avrebbe potuto seguirmi, da morto.

Sarebbe stato estremamente scortese, da parte mia, proporre ad un drago di seguirmi e poi, dopo che lui avesse accettato, abbandonarlo.

Decisi dunque che il drago m'avrebbe seguito.

"Mal che vada, so come batterlo" pensai, dimenticandomi che ormai il sasso che avevo usato per scheggiargli le scaglie la prima volta ora era in pezzi.

Abbracciai la carcassa del drago e espansi il mio verde.

Lo allargai più che potei, coprendo il drago e i dintorni. Tentai di ripetere quel rituale di guarigione che avevo utilizzato per sistemare il bosco.

Le ferite gli si richiusero.

Mi addormentai.